

# Rolling Stone

## Rock 'n' God

di RICCARDO BAGNATO

*a Claire*

Si parte con un Cisalpino extralusso ma imballato per **Lugano**: meglio lasciarsi alle spalle inutili discussioni con qualche sbirro che non capirebbe. Vaglielo a spiegare che non sto andando a Zurigo per la *Street Parade*, ma a Colonia per la Giornata della Gioventù. E poi, in Italia, fare l'autostop è come allungare il dito sulla pista di Maranello. Tutti blindati nelle proprie auto verso le vacanze e la paura in tasca.

Certo che però, anche in Svizzera... non un cazzo di indicazione né tanto meno un casello a segnalare l'inizio del tratto autostradale, dove, ovviamente, se ti beccano ti chiudono in qualche cavo' di banca fino a che campi. Per fortuna dopo una mezz'ora si ferma Xavier, 23 anni, studente informatico: suo padre ha un ranch in Venezuela (già, uno svizzero che ha un ranch in Venezuela, son cose), e poi in Svizzera vanno un casino i prodotti biologici. "M'intrippa di più fare import-export, che stare ore e ore davanti un computer", contento lui. Già, però mi deve mollare in un autogrill appena dopo **Lucerna**.

E' in questi esatti momenti della vita che ti viene in mente quella famosa frase, così stupida e così vera: "Ma io, che ci faccio qui?". Passa un'ora e mi prendono su Jan e Hulf, due free climber tedeschi, che mi lasciano da qualche parte nel Baden-Württemberg, vicino a **Friburgo**: e qui? che ci faccio? Se poi c'è un posto in cui proprio non vorrei stare più di dieci minuti è sto cazzo di Land tedesco, patria della Mercedes e di troppi ricordi.

Almeno qui incontro i primi autostoppisti. Erik e la sua ragazza, fashion-freak olandesi biondissimi, che si caricherebbe anche mia nonna sulla canna della bicicletta, sembrano usciti da una canzone dei Grateful Dead. E poi Vlad e [edruzzdz@mors.sggw.waw.pl](mailto:edruzzdz@mors.sggw.waw.pl) (di cui ho solo la mail perché gli devo spedire la foto che ho fatto ad entrambi al mio rientro): sbucano fuori da un camion che sta facendo benzina, stanno tornando dal Marocco: "In Germania e in Francia è stato

facile. In Spagna un inferno, non ci caricava nessuno”. Neanche loro ci credono che sto andando alla Gmg. Ma come? Mica potevo farmi il pellegrinaggio in aereo, e che pellegrinaggio sarebbe stato?

Per fortuna dopo poco si ferma Uwe, ex-informatico, che di soldi ne ha fatti abbastanza. Adesso fa l'educatore, segue i bambini di un asilo vicino a Francoforte. Bel colpo, è solo a un'ora e mezza da Colonia. Così ci facciamo tutta l'autostrada, fin su, lungo il Reno, fino a **Darmstadt**, a tutta velocità in una ford due posti, sfumacchiandoci quelle tre o quattro sigarette a testa. Anche lui pensa che si debba essere un po' anticlericali per essere dei buoni cattolici, anzi, per lui bisogna esserlo un po' più di un po'. Ma tant'è, non è tanto questo il problema. Il problema è che lui gira verso destra e le indicazioni danno Colonia a sinistra. Si ferma e mi lascia nel buco del culo del buio, in qualche sperduto autogrill. E sono le zero-zero: ora sì, che si fa sul serio.

Aspetto mezz'ora. Nix, nada, nisba. Blocco allora una faccia simpatica, italiana, e gli chiedo qualche indicazione. Giuseppe è lì perché deve andare all'aeroporto di Francoforte a prendere amici. Meglio di niente, almeno ci sarà qualcuno. Sbagliato: arrivato all'aeroporto mi sembra di stare dentro all'hangar di Spazio 1999, nessuno in vista, solo pannelli, luci, Abfahrt und Ankunft. Eppure l'aeroporto di **Francoforte** è enorme, una quasi città. Vedo però che c'è una stazione dei treni, una DB, e che si può ancora prendere un treno per Colonia. E' fatta. Rinuncio allo stop puro e duro e mi infilo sul binario. Ore 2:35: sono a **Colonia**.

\* \* \*

E chi ha detto che gli scout aiutano le vecchiette ad attraversare la strada? A **Düsseldorf**, dove mi sono spostato martedì per dormire, hanno montato un campo che accoglie oltre 4mila scout da tutto il mondo. Appena fuori, concerti, bagarini, birra e panche ovunque per fumarsi finalmente la meritata zizza serale. Rientrando in tenda mi becco alcuni scout che si stanno facendo il narghilé con una bottiglia di coca-cola di plastica. Altri che sgattaiolano due a due fuori del campo con la scusa delle stelle, già. Nei dintorni nessuna vecchietta.

Si sta da Dio, qui. C'è fresco, poche menate, se vuoi prendi la chitarra, se vuoi ti sdrai e con gli amici discuti del mondo. E se vuoi vai a letto. Già, perché domani ci sarà la festa spaghetti-mafia-mandolino allo stadio di Colonia, tutta dedicata agli oltre 150mila italiani giunti per la Gmg.

Per arrivare allo stadio bisogna farsi 10 stazioni di metro, pigiati, sudati. Sulla linea "1" c'è un gruppo di giù. Hanno fatto cerchio intorno a una vichinga che non si muove. E' mezz'ora che sta lì, immobile, mentre gli ormoni di tutto il metro si sforzano di stare al proprio posto. Poi il colpo di genio italiota: uno tira fuori il cellulare, fa finta di telefonare e, con il telefono in mano a pochi centimetri da lei, scatta una foto alle tette della vichinga. C'è del genio, penso. D'altra parte stiamo andando tutti allo stadio, il clima è quello, dove fra un "Be-ne-det-to!" e l'altro ci

scappano quel centinaio di “Fratelli d’Italia” e di “Ita-lia-no-batti-le-mani!”. Non lo nascondo, mi devo lasciare andare per entrare nel mood.

Nello stadio in cui un mese prima hanno suonato ciò che resta dei Queen, 60mila voci e colori. Leggo su uno striscione appeso nella tribuna di fronte a quella dei giornalisti: «Lieti e fieri del dono della fede». Su un altro «Stabia-Colonia 2005 chilometri di fede». Su un altro ancora, più grande, «Come i Magi: maciniamo chilometri, superiamo gli ostacoli... Per Lui!». E poi «L’Italia c’è». Ma c’è anche Soriano Calabro, Andria, Bari, un Colosseo disegnato nel bianco di una bandiera. Da Cotroneo, in provincia di Crotone, scrivono «Crediamo nella Vita». Nel frattempo suonano Francesco Sportelli e i Cometha, i Modà e Povia, Tosca e la band italo-tedesca degli Irean. Insomma, io non sono né un tifoso, né mi piacciono granché questi gruppi, però la passione di tutti è alle stelle. Non si può fare finta che qui non stia succedendo nulla. E che cazzo!

La stessa cosa si ripete l’indomani, nel pomeriggio. Il Papa fra poco passerà col battello lungo il Reno, a Colonia, e già si sono accampate migliaia di persone sui due lati del fiume. Come a un concerto, aspettano che scenda dall’albergo e si diriga chissà dove, per poi ricomparire sul palcoscenico, ovvero sul sagrato del duomo di Colonia per salutare e ringraziare dell’accoglienza. C’è un sole che cuoce, ci si bagna la testa, ci si nasconde sotto i ponti. E lì, chi mi ritrovo? Dean, alias 50 cents, alias: maschietto di non più di 17 anni che è venuto dal New Jersey fin qui con la sua diocesi. Si dice cattolico, ma sul sesso ha le sue idee “Prima del matrimonio con il condom, dopo senza”, e poi sulla posizione della Chiesa nei confronti della guerra in Iraq: “se c’è un motivo giusto, la guerra va fatta”. Se lo dici tu. E se dovessi associare il Papa a una star della musica, a chi lo assoceresti? Ci pensa: “Frank Sinatra”. Non male, ci si sta dentro, guerra a parte.

\* \* \*

Alla sera è il delirio. Rimango in giro fino a tardi a capire com’è la mossa. Gli unici che vendono ancora birre sono i Döner del metro. Qualcuno sta male e viene soccorso, un gruppo di croati si sfida a suon di musica facendo palleggi davanti al duomo davanti ai cartelloni del prossimo concerto di Helge Schneider. Tre lituane si sfilano le scarpe, e si mettono a ballare nella fontana di fronte al ristorante. Non avranno più di 18 anni ciascuna: ogni pensiero al proposito è da galera. Meglio tornare a casa, anzi, in tenda. Riflettere e poi dormire.

Entro domenica saremo qui in un milione. Ripenso a quello che ha detto Angelo Scola nella sua catechesi di venerdì citando “On the road” di Jack Kerouac: «Un tipo alto e dinoccolato con un cappello a larghe tese fermò la sua macchina in contromano e attraversò verso di noi; aveva l’aria di uno sceriffo. “Andate da qualche parte di preciso, voi ragazzi, o viaggiate senza meta?”. Non capimmo la domanda, eppure era una domanda maledettamente chiara. “Perché?” “... sono proprietario di un piccolo Luna Park che è sistemato a pochi chilometri da qui sulla strada e sto cercando dei bravi ragazzi che abbiamo voglia di lavorare e di

guadagnarsi qualche dollaro. Ci pensammo su. “È una buona occasione” disse lui e attese pazientemente che ci decidessimo. Ci sentivamo sciocchi e non sapevamo che cosa dire, e io prima di tutto non volevo restare impegolato con un Luna-park. Risposi: “Non so, vado più presto che posso e non credo di avere tempo”. Eddie disse la stessa cosa, e il vecchio salutò con la mano e con indifferenza tornò lentamente all’automobile e partì. E questo fu tutto».

Ma questo milione di ragazzi una meta ce l’ha. Non sono qui per il concerto da cui tornare storditi, per cui ci vogliono due giorni per riprendersi. E penso a Daniel, un punkabbestia che ho incontrato i primi giorni alla stazione. Se ne stava appollaiato sugli ultimi gradini del duomo e guardava i volontari della Gmg fare festa in piazza. Probabilmente non condivideva nulla di quello che facevano e del perché erano lì. Ma era lì anche lui, e non schiodava gli occhi da quello spettacolo. E penso ai quaranta ladroni travestiti da papa, frate e monaco, che hanno organizzato la manifestazione anticlericale ad Eifelplatz il venerdì pomeriggio. Anche loro lì. Perché il viaggiatore è quello che segue la propria passione, quella cosa che lo possiede dalla testa ai piedi. Come questi ragazzi, che domani si trasferiranno sulla spianata di **Marienfeld**, fuori Colonia per la veglia e la messa di domenica. Speriamo solo che non piova.

\* \* \*

Arrivati a lì, dopo l’inizio della veglia, a sera, l’unica cosa da fare è mettersi in silenzio. Chiudere gli occhi e sperare che la dolcezza di questo momento ti faccia sentire distintamente: l’altoparlante, le canzoni, la chitarra, i bongo, i passi di danza e quelli di chi sta raggiungendo il proprio settore, di chi si è perso e di chi telefona. Scoprendo che la bellezza può essere freddo e umidità. Che può trovarsi su un prato nel buio. E stare lì, abbracciando i piccoli rumori, fino ai respiri che appannano gli occhiali, i tiri di sigaretta, la candela che scalda le mani, il bacio sotto i saccoapelo, le mani che si cercano e si trovano, gli abbracci, i sorrisi. Assieme ai sogni di chi si è addormentato nei posti più scomodi: fra i bagni chimici e un banchetto dove distribuiscono i pasti, sotto una tenda improvvisata con un telone impermeabile, o sotto un ombrello. E guardare così, ad occhi chiusi, un milione di ragazzi e ragazze. Ogni tanto aprire gli occhi e dirsi “è tutto vero”, rubando uno sguardo per immaginare i motivi del perché siamo qui. Lasciarsi andare, insomma, senza vergogna.

La sensazione è straordinaria, la distesa di sacchiapelo è mozzafiato. E fino a notte inoltrata c’è gente che gira, che prilla, che fa il filo alla vicina di telo. Gente che prega, che invoca, che aspetta di andare al cesso. Un’umidità che sale dalla terra, ma che non smuove di un millimetro la certezza di essere qui. Non c’è partito, gruppo rock, istituzione che sia capace di tanto. Che sia capace di sollevare il culo di tanti piscelli fino a farlo atterrare sull’umido di un prato in mezzo al nulla, senza fargli perdere il sorriso.

Ma la cosa più straordinaria è al mattino. Quando questo accampamento di viaggiatori in mezzo al deserto si risveglia e sa dove puntare lo sguardo. Malgrado la foschia, la stanchezza, gli occhi gonfi. E sembra di sentirlo, somnesso, fra le pieghe dello sguardo, un leggero, educatissimo, “vaffanculo mondo, dove sei stato fino adesso?” A menartela con i tuoi cellulari, le tue guerre, il tuo petrolio, le tue cazzo di primarie. Come se una notte fosse bastata per sfrondarsi di dosso tutte quelle comode convinzioni per cui non c’è niente da fare: così è, e così resterà. E invece no: vaffanculo. Te lo dico con affetto: vaffanculo. E lo ripeto a me stesso: vaffanculo. C’è ancora spazio per la passione e per la verità, per sognare e per un po’ di buona musica: “Guarda, sta passando tra le nuvole / Con uno spirito funambolo che corre sfrenato / Farfalle e zebre e raggi di luna e storie di fate / Questo da sempre il mondo dei suoi pensieri / Cavalcando con il vento...”. Non sarà Woodstock, ma qui, mentre si sbaracca e si raggiunge chi il treno, chi il camper, chi il pulmann, facendo buon viso alla disorganizzazione teutonica, sembra di sentire la mano sinistra di Dio scivolare ancora una volta sulla chitarra: “Quando sono triste lei viene da me / A regalarmi mille sorrisi / Va tutto bene, dice, va tutto bene / Prendi da me tutto quello che vuoi / Qualsiasi cosa, qualsiasi cosa / Fly on little wing...”.